

Il ministro per le riforme costituzionali, Gaetano Quagliariello, lavora al disegno di legge

Un albo ufficiale per i lobbisti

Sarà istituito presso tutte le istituzioni, regioni comprese

DI GIANLUCA SGUEO

Istituire un albo ufficiale dei portatori di interessi e collocarlo presso tutte le istituzioni, comprese le assemblee regionali. Attribuire a tutti i lobbisti registrati il diritto di intervento nell'istruttoria legislativa. Obbligare tutte le istituzioni a dare conto nelle decisioni dell'interazione avuta con privati e aziende (lo scopo di eliminare potenziali conflitti di interesse). È pronto il disegno di legge sulle lobby che il ministro delle riforme costituzionali, Gaetano Quagliariello, dovrebbe portare già in uno dei prossimi consigli dei ministri. È la seconda volta nella storia repubblicana che il governo tenta di disciplinare la materia. L'unico precedente, infruttuoso, risale alla quindicesima legislatura, anno 2007, su proposta dell'allora ministro per l'attuazione del programma Giulio Santagata.

Nei giorni scorsi il Gabinetto del ministero ha lavorato prendendo spunto da più testi. Tra questi c'è il rapporto dei saggi (uno dei quali era proprio Gaetano Quagliariello) nominati dal presidente Napolitano ad aprile, ma anche quello dell'associazione Il Chiostro (un network di lobbisti attivo dal 2007 con l'obiettivo di garantire trasparenza e credibilità alla professione) e alcuni passaggi del disegno di legge anti-corruzione che Brunetta presentò nel 2011 da ministro della funzione pubblica.

Tra i nodi che il Consiglio dovrà sciogliere c'è quello che, a suo tempo, incontrò anche Santagata: è legittima una norma del governo che impone al Parlamento l'adozione di un registro? Nel 2007 prevalse la tesi contraria. Senato e Camera infatti non comparivano nell'elenco dei «decisioni pubblici». Si auspicò che i due rami del parlamento intervenissero autonomamente modificando i rispettivi regolamenti in conformità alla legge. Non è ancora chiaro se l'attuale governo tenterà una strada diversa. Le ipotesi sono aperte e, nei prossimi giorni, il ministero continuerà le consultazioni con gli addetti ai lavori per limare il testo.

Nel frattempo anche il Parlamento si muove. Il 7 maggio Riccardo Nencini, senatore e segretario del Partito socialista, ha depositato in Senato la prima proposta di legge sulle lobby della nuova legislatura che è, al tempo stesso, la 52esima in quasi 40 anni di attività parlamentare (la prima proposta risale al 1976). Prevede la creazione di una struttura di coordinamento presso la presidenza del consiglio, una sorta di «cabina di regia» del lobbying. Obbliga i lobbisti a iscriversi al registro,

a rispettare un codice deontologico e a rendicontare ogni anno l'attività svolta. Devono essere resi pubblici il volume d'affari, i clienti e i progetti su cui si è lavorato. Pene severe per i trasgressori. Chi fosse scoperto a esercitare attività di pressione senza essere in regola con il registro e gli obblighi di trasparenza rischia un'ammenda e, nei casi più gravi, l'espulsione. Il disegno di legge, che dovrebbe essere presentato in conferenza stampa a Montecitorio il 4 giugno, va ovviamente a incastrarsi con quello del governo dovendo al contempo superare lo scoglio più importante, quello dell'esame in Commissione.

In realtà in Italia da più di un anno è in corso una sperimentazione a livello governativo. Grazie al lavoro del consigliere di stato Michele Corradino (che nel 2007 era capo di gabinetto di Santagata) e di Pier Luigi Petrillo, il ministero delle politiche agricole da febbraio dello scorso anno ha creato l'Unità per la trasparenza che si occupa proprio di lobbisti. Finora hanno chie-

sto e ottenuto la registrazione nell'elenco dei rappresentanti di interessi 98 tra singoli professionisti, associazioni di categoria, società di lobbying e, ovviamente, aziende. Altre 100 sono in istruttoria. Tra i tanti spiccano i nomi di Enel, Lipu, dell'associazione Slow Food e di Nomos. L'Unità avrebbe dovuto pubblicare un primo rapporto a gennaio. Poi, complice la campagna elettorale, si è preferito attendere l'arrivo del nuovo governo. Così oggi attendono che il ministro appena insediato (si veda articolo a lato) - che ha già espresso parere positivo nei confronti dell'iniziativa - affronti alcuni punti cruciali e rimasti in sospeso, due in particolare. Anzitutto, il grado di trasparenza da scegliere. La domanda, in altre parole, riguarda quanta e quale diffusione dare ai dati in possesso del ministero. Il secondo punto riguarda le procedure. Bisogna capire in che modo garantire agli iscritti benefit tali da giustificare l'iscrizione all'elenco e l'assoggettamento al regime di trasparenza del ministero.

E il Mipaaf accelera: codice etico per lobby e funzionari

È in arrivo un codice etico «per i lobbisti che interagiscono con il ministero delle politiche agricole»: ad annunciarlo, ieri, è stato il ministro delle politiche agricole Nunzia De Girolamo, presente a Palermo per le manifestazioni del ventunesimo anniversario della strage di Capaci. «Un codice etico», ha aggiunto De Girolamo, «deve essere previsto anche per quegli uffici che collaborano più strettamente con il ministro, in modo che sia garantita in modo incisivo la trasparenza». La nuova iniziativa del ministro alle politiche agricole conferma dunque l'attivismo di questo dicastero in materia. Infatti, i tecnici di via XX Settembre, sotto l'egida del precedente ministro Mario Catania, sono stati i primi (e finora unici) uffici amministrativi a elaborare un elenco lobbisti accreditati presso il dicastero. Si tratta dell'«Elenco dei lobbisti dell'agroalimentare» (si veda ItaliaOggi del 23/11/2012): ha l'obiettivo di regolare il rapporto tra mondo delle lobby e amministrazione centrale, per garantire trasparenza al processo decisionale. In particolare, all'«Elenco» possono iscriversi tutti i lobbisti che desiderano partecipare alle consultazioni del Mipaaf. Di più: gli stessi lobbisti possono presentare proposte, richieste, studi e documenti al ministero. Ma ogni lobbista deve presentare una relazione annuale in cui indica l'attività di rappresentanza di interessi condotta nei confronti del Mipaaf nell'ambito delle consultazioni. Ora, per volontà del ministro De Girolamo, si compirà il passo successivo: il varo di un codice etico per rendere l'attività delle stesse lobby e dei funzionari trasparente al cittadino.

Luigi Chiarello

Il ministro Zanonato annuncia facilitazioni. Bonus efficienza energetica oggi in Cdm

Incentivi fiscali per opere e ricerca, più garanzie al credito, meno Sistri

DI LUIGI CHIARELLO

Estensione della defiscalizzazione per le infrastrutture anche alle opere di medie dimensioni, revisione e potenziamento del fondo centrale di garanzia per le pmi, riduzione del raggio d'azione del Sistri ai soli rifiuti pericolosi, ridefinizione degli obiettivi di finanziamento del nuovo fondo per la crescita sostenibile e nuovi strumenti di finanziamento attivati attraverso una collaborazione più stretta tra Cassa depositi e prestiti e la Banca europea degli investimenti (Bei). Sono queste le direttrici lungo cui si muoverà l'azione del governo in tema di sviluppo. A delinearli, ieri all'assemblea nazionale di **Confindustria**, è stato il ministro allo Sviluppo economico, **Flavio Zanonato**. Vediamo in sintesi i punti più salienti.

Nella sua relazione il ministro ha confermato per almeno tutto il 2013 la detrazione fiscale del 55% per gli interventi di efficienza energetica negli edifici che scadrà il prossimo 30 giugno. La misura è contenuta in un decreto legge, oggi all'esame del consiglio dei ministri (si veda *ItaliaOggi* del 22 maggio scorso).

Quindi ha annunciato la volontà di estendere la defiscalizzazione delle grandi opere infrastrutturali.

«Vogliamo rafforzarla», ha detto. Oggi lo sgravio è applicato ai soli investimenti superiori a 500 mln di euro; Zanonato propone «la riduzione della soglia dimensionale fino a quota 50 milioni».

Altra correzione proposta dal ministro è la riduzione del raggio d'azione del Sistri, il sistema telematico di tracciabilità dei rifiuti la cui applicabilità dovrebbe essere limitata ai soli rifiuti pericolosi, escludendo così «l'operatività per tipologie diverse e non pericolose».

Zanonato punta quindi a una riattivazione del circuito del credito; la leva sarà il rifinanziamento (con maggiori risorse destinate, rispetto al passato) e una maggiore flessibilizzazione del Fondo centrale di garanzia per le piccole e medie imprese. Tre gli interventi in questo senso proposti:

- l'introduzione di meccanismi di verifica sull'effettiva riduzione dei tassi d'interesse praticati dalle banche sui finanziamenti che godono di garanzia pubblica;
- un incremento del livello di copertura su alcune fattispecie di garanzia concesse dal Fondo;
- una riforma della revisione

dei criteri di selezione delle imprese che, secondo Zanonato, vanno resi «più coerenti con l'attuale fase economica».

Ma sul fronte agevolazioni non finisce qui. Il ministro annuncia anche la «definizione di un nuovo strumento di agevolazione fiscale che sostenga in via strutturale le attività di ricerca e sviluppo realizzate da imprese, sia in autonomia, sia in collaborazione con le università». E agli industriali anticipa anche la volontà di orientare le prerogative del nuovo fondo per la crescita sostenibile recentemente costituito presso il ministero dello Sviluppo economico.

In base alla nuova impostazione che Zanonato intende dare, il fondo crescita finanziaria: «Interventi di riconversione in chiave di sostenibilità ambientale di siti produttivi, nuove tecnologie per i settori del made in Italy, la filiera della salute, l'economia della cultura e della creatività, la chimica sostenibile». Ma c'è di più. Il ministro ieri ha annunciato anche che «verranno attivati nuovi meccanismi finanziari, che prevedono la partecipazione di Cassa depositi e prestiti e Banca europea degli investimenti, in sinergia. Per parte sua lo Sviluppo economico accantonerà una parte importante delle risorse del Fondo per la crescita sostenibile - oggi pari a circa 700 milioni di euro - da utilizzare come garanzia. «Creando così», ha detto Zanonato, «un effetto leva in grado di attivare un volano di investimenti per circa 5 miliardi di euro». E «avviare i primi finanziamenti a partire da settembre non è irrealistico», ha chiosato il ministro.



Flavio Zanonato